



Dal Msi a Storace



Nato nel 1971, Andrea Antonini a 16 anni militava già nelle fila del Fronte. Nel 2002 entra a far parte della segreteria di Storace. Nel 2008 è eletto nella lista della Ds-Ft consigliere del XX municipio. È vicepresidente di Casa Pound.



Daniela Santanchè

«Va scongiurato il rischio di ripiombare

in stagioni dove questi episodi erano all'ordine del giorno. Il clima politico è troppo invelenito»



Fabrizio Cicchitto

«Ci auguriamo che l'attentato a Andrea Antonini

non significhi che nel paese sta maturando qualcosa di assai inquietante»

nato al municipio, dove poi sono stato soccorso», ha infatti raccontato Antonini. Tuttavia, sul tragitto dal parcheggio alla sede del Municipio non sono state trovate tracce di sangue e neppure sullo scooter e sul luogo dove Antonini ha detto di averlo parcheggiato dopo essere stato colpito. La polizia sta anche cercando di capire se ci sia una nesso tra l'agguato e un pestaggio di cui Antonini è stato vittima di recente. Proprio nella mattinata di ieri il consigliere era stato notato con un occhio nero dal presidente del suo stesso municipio, ma sembrerebbe che il politico abbia giustificato il livido sostenendo di esserselo procurato durante alcuni allenamenti in palestra. Ora si attende l'esito degli esami sui filmati delle telecamere installate sul luogo dell'attentato, dai quali potrebbero arrivare elementi importanti. ❖

Matteo Brigandì a processo per la soffiata a Il Giornale del dossier su Boccassini

Ventiquattro ore dopo la sua espulsione dal Consiglio Superiore della Magistratura, la procura di Roma ha ottenuto il giudizio immediato per l'ex consigliere in quota Lega accusato di abuso d'ufficio. A ottobre il processo.

VINCENZO RICCIARELLI
politica@unita.it

Davvero un momentaccio per Matteo Brigandì, l'avvocato ed ex parlamentare della Lega Nord che qualche anno fa si era autoproclamato Procuratore della Padania. Appena due giorni fa l'ex deputato nato a Messina, che è stato per anni difensore del leader del Carroccio Umberto Bossi, è stato costretto a lasciare il Csm dopo che il Plenum a larghissima maggioranza aveva dichiarato la sua decadenza dalla carica di consigliere laico, per non aver lasciato per tempo il suo ruolo di amministratore della Fin Group, la holding della Lega Nord. Ieri, a nemmeno di 24 ore di distanza, la nuova batosta: il gip del tribunale di Roma, Daniela Parasporo, accogliendo la richiesta della procura, ha disposto per lui il giudizio immediato per la vicenda della pubblicazione sul Giornale di atti del Csm relativi a un procedimento disciplinare di trent'anni fa a carico del procuratore aggiunto di Milano Ilda Boccassini, pm nell'inchiesta sul caso Ruby.

Il processo comincerà il 31 ottobre prossimo e l'ex consigliere dovrà difendersi dall'accusa di abuso d'ufficio per cui è stato mandato a processo anche il suo collaboratore Fabio Faccaro. E come martedì il centrodestra era salito sulle barricate per protestare contro «il vulnus istituzionale» causato dalla decisione del Plenum di Palazzo dei Marscialli, anche ieri la maggioranza non ha mancato di puntare il dito contro la decisione del tribunale di Roma. Si tratta di una «tempistica inquietante rispetto al fatto istituzionalmente grave che si è consumato martedì al Csm», ha protestato Gaetano Quagliariello, vicecapogruppo vicario del PdL al Senato. Che si è spinto persino a definire «sbalorditiva la solerzia con cui la magistratura ha imbastito contro Brigandì un "processo brevissimo"».

LA SOFFIATA

La vicenda che ha fatto finire Brigandì sotto processo risale al 27 gennaio scorso. E raccontava del proce-

dimento disciplinare, da cui Boccassini venne assolta nel 1982, e che era stato originato da un rapporto di due agenti di scorta a un pm in cui si riferiva di «atteggiamenti amorosi» che l'attuale procuratore aggiunto milanese avrebbe avuto con un cronista di "Lotta Continua", accreditato alla sala stampa di Palazzo di giustizia, nei pressi del tribunale. Secondo l'accusa Brigandì avrebbe passato atti interni del Csm all'autrice, la giornalista Anna Maria Greco. L'inchiesta del pm Sergio Colaiocco è partita da una denuncia del Csm, dalla quale era emerso che Brigandì aveva avuto accesso a quegli atti. Una circostanza ammessa dall'ormai ex consigliere, che però ha sempre negato di aver passato le carte alla giornalista del quotidiano legato alla famiglia Berlusconi. Non è la prima volta che Brigandì incappa in vicende giudiziarie: nel 2003 venne anche arrestato, per poi essere assolto nel 2008 (ma dopo una condanna in primo grado), per truffa ai danni della Regione Piemonte, quando era assessore regionale. Su di lui, invece, pendono altri due processi: una condanna in appello per diffamazione ai danni di un dirigente della Regione Piemonte e una seconda (sempre in appello) per il mancato versamento degli alimenti per la figlia alla prima moglie. ❖

LA CASA DI BATMAN

Moratti Jr smantella gli arredi. Si va verso il patteggiamento?

Il ponte levatoio e gli arredi in stile "casa di Batman" dell'edificio di proprietà di Gabriele Moratti sono stati smantellati in questi giorni su disposizione della Procura di Milano. Il giovane figlio del sindaco, indagato per violazione edilizia, ha dovuto ripristinare lo stato dei capannoni di via Ajraghi. Condizione "dettata" dal procuratore aggiunto Alfredo Robledo, che coordina l'inchiesta, per "ammorbidire la posizione del rampollo. Al momento, i legali di Moratti junior non hanno presentato nessuna richiesta di patteggiamento, né la Procura ha instaurato un dialogo finalizzato a trovare un accordo in questo senso. Non è escluso che un accordo venga cercato dalle parti in futuro ora che, di fatto, la casa di Batman non esiste più.

Enav, tangenti e consulenze nuovo arresto per Lorenzo Cola

Due mega mazzette per un totale di oltre quattro milioni. Da spartire tra i pubblici ufficiali complici del sistema di assegnazione truccata di appalti tra l'Enav, la società di Finmeccanica Selex e a scendere altre società assegnatarie di commesse per l'installazione di impianti in aeroporti come quello della città di Dakar e come il Falcone-Borsellino di Palermo. È la scoperta della procura di Roma a quanto emerge dalla lettura dell'ordinanza di custodia cautelare in carcere firmata dal gip contro il manager Tommaso Di Lernia, subappaltatore per Selex Sistemi Integrati, la società dell'altra indagata per corruzione nella medesima inchiesta Marina Grossi, moglie del presidente di Finmeccanica Guarguaglini. Ieri, al momento della cattura, Di Lernia è risultato irripetibile, in quanto all'estero e dunque è formalmente ricercato. Il pm Paolo Ielo ha notificato il provvedimento anche a Lorenzo Cola, il superconsulente di Finmeccanica, di cui sa-

Un manager latitante Tommaso Di Lernia è sfuggito all'arresto È considerato latitante

rebbe stato individuato un conto svizzero nel quale confluivano i fondi neri da utilizzare per pagare le tangenti, erogati sotto forma di consulenze a società cipriote facenti capo a Di Lernia. Cola, diventato la Gola Profonda di quest'indagine per le sue particolareggiate confessioni, ha patteggiato 3 anni e 4 mesi di reclusione per la vicenda di un maxiriciclaggio di soldi della 'ndrangheta che ha coinvolto la Digint, una società partecipata al 49% da Finmeccanica. All'ex superconsulente Cola e a Di Lernia, nonché all'ex generale Bruno Nieddo, socio del manager latitante, si contesta anche un'evasione delle imposte dirette e indirette per quasi 5 milioni di euro, tra il 2009 e il 2010. Secondo quanto accertato dal Ros per quanto riguarda l'aeroporto di Dakar la società Selex, dopo aver avuto in assegnazione l'appalto, avrebbe subappaltato il lavoro a un'altra società la quale poi avrebbe pagato alla "Print Sistem" di Di Lernia un milione a titolo di consulenze sull'adeguatezza del suolo, che tuttavia per i pm non sarebbero mai state effettuati. Settecentocinquanta mila euro di quel milione, poi, sarebbero stati trasferiti su conto svizzero di Cola. **AN. CAM.**